

La Nota

di Massimo Franco



Una ricandidatura che crea incognite a livello internazionale

Il modo in cui Mario Monti ha accennato alle dimissioni forzate di Silvio Berlusconi da premier nel novembre scorso, ieri ha assunto accenti inaspettati. Il capo del governo ha ricordato che il Cavaliere fu sottoposto a pressioni «prossime all'umiliazione»; e che ci sarebbe stato addirittura «un tentativo di far cedere all'Italia parte della sua sovranità». Dette dopo l'annuncio berlusconiano di volersi ricandidare a Palazzo Chigi, le parole di Monti producono un'eco contraddittoria. Da una parte ricordano in quale situazione penosa il centrodestra avesse portato il Paese; ma dall'altra possono riesumare le tesi di una manovra ordita a livello internazionale per scalzare dalla guida del governo.

In realtà, l'analisi del presidente del Consiglio somiglia a un *amarcord* di come eravamo appena otto mesi fa; e viene riproposto in una fase in cui la differenza fra titoli di Stato italiani e tedeschi, lo *spread*, non riesce a scendere. Questo «è motivo di frustrazione per tutti e soprattutto per il governo», confessa Monti. Ma il suo richiamo al passato recente suona come un invito oggettivo a riflettere non tanto sui guai di oggi ma su quelli che l'Italia è riuscita a schivare con l'esecutivo dei tecnici. «Il percorso di guerra durissimo» iniziato dall'Italia e non ancora finito rappresenta la conseguenza degli errori del passato e dei «vizi strutturali della nostra economia».

È la rivendicazione orgogliosa del proprio ruolo; dei risultati in chiaroscuro ottenuti sul fronte interno; e dei successi riscossi in politica estera e soprattutto con gli alleati europei. La reazione dei berlusconiani è comunque stizzita.

L'ex ministro Renato Brunetta, uno dei critici più ostinati di Monti, bolla come «ingenerosa» la versione del premier. Dà voce alla «pancia» del Pdl quando mette in fila quelli che ritiene i fallimenti di Palazzo Chigi, e afferma: «Ci verrebbe proprio da dire: non si stava meglio quando si stava peggio?». E poi, sarcastici-

co: «Un ultimo cattivo pensiero: non ce l'abbia tanto con questo maledetto *spread* che non riconosce i suoi meriti. A

ben vedere, esso rappresenta l'assicurazione sulla vita del suo governo». Sembrano già slogan elettorali: il tentativo anticipato di azzardare un'operazione nostalgia che rivaluti i presunti bei tempi berlusconiani.

Operazione disperata ma insidiosa. Lo schema scommette su un peggioramento progressivo della crisi economica; e dunque su una delegittimazione di Monti e del suo governo, che dovrebbe di rimbalzo riaccreditare la coalizione fra Pdl e Lega: quell'«asse del Nord» che si è spezzato fragorosamente nell'autunno scorso ma che da mesi era già crepato. La spaccatura e gli scandali della Lega ne sono un indizio vistoso; idem la rottura strisciante fra Berlusconi e il suo ministro dell'Economia di allora, Giulio Tremonti, che durò mesi e contribuì a danneggiare la credibilità italiana presso gli altri governi occidentali. Ora lo strappo è ufficiale: mentre l'ex premier rilancia la propria candidatura, Tremonti si prepara a creare un proprio movimento.

Rimane da capire se altre schegge del Pdl siano inclini a distinguersi da una leadership logorata dalle divisioni interne, prima e più che dagli attacchi esterni. Ma certo l'iniziativa tremontiana in incubazione e il silenzio imbarazzato di alcuni dirigenti alla ricandidatura del Cavaliere sono controprove che l'amalgama berlusconiano non funziona più; e che i progetti dell'ennesima «discesa in campo» promettono non di ridurre ma di accentuare la frammentazione. L'incognita più seria, tuttavia, riguarda il contraccolpo internazionale che la ricomparsa di un Berlusconi euroscettico provocherà. La prospettiva di un fronte che va dal Movimento 5 stelle e la Lega a Berlusconi, unito dall'antieuropeismo, sarebbe un problema. Un Pdl che contiene la carica antisistema di Grillo non fa troppa paura. Ma un Berlusconi «grillino» allarma. Per ora le cancellerie occidentali tacciono. Ma da ieri hanno un'arma in più contro l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Cavaliere vuole evitare frammentazioni. Non è scontato che ci riesca

